

COMMENTI – MEDITAZIONI PER IL TEMPO QUARESIMALE

I presenti commenti potranno essere letti all'inizio delle Celebrazioni Eucaristiche, prima del canto d'ingresso, oppure essere di volta in volta consegnati ai fedeli per supportarla loro personale meditazione sui Vangeli proposti dalla liturgia.

MERCOLEDI' DELLE CENERI

“Ritornate a me con tutto il cuore” (Gl 2,12)

Sono le prime parole che il Lezionario della Quaresima ci propone all'inizio di questo cammino penitenziale; sono parole che devono risuonare continuamente nel nostro spirito, in ogni giorno che ci separa dalla Pasqua, alla ricerca del volto di un Dio che, pur peccatori, è disposto comunque ad accoglierci, perdonando le nostre colpe. Ma non possiamo illuderci di scoprirlo solo nelle nostre forme devozionali, nelle immagini languide di una iconografia tradizionale e consolatoria, in riti antichi che soddisfino i nostri bisogni identitari, allontanando la paura di ciò che è nuovo e diverso. Un vero percorso penitenziale deve essere scandito dalle stazioni di una moderna Via Crucis, alla scoperta di povertà eluse ma prepotentemente presenti nelle nostre strade, nei nostri condomini, lì dove il Cristo attende ancora che ci fermiamo, senza passare oltre con la nostra indifferenza, capaci di compassione e solidarietà.

Elemosina, preghiera e digiuno: tappe di un impegno progressivo, che ci porti a superare le nostre resistenze interiori, per aprirci ad una libertà capace di vera condivisione.

I DOMENICA DI QUARESIMA

“Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione” (Dt 26,7)

Le tentazioni accompagneranno Gesù durante tutta la sua attività missionaria, ma sarà al momento della passione che esse faranno sentire maggiormente il loro peso drammatico, risolto nella totale adesione alla volontà del Padre. Le tentazioni accompagnano la nostra esperienza quotidiana, tra desiderio di bene e cadute vertiginose nel peccato. Potere, denaro, successo, sono diventati i paradigmi di una cultura impregnata di egolatria e che, inevitabilmente, schiaccia i più deboli, emargina gli inermi, toglie voce ai diritti, crea sacche enormi di povertà. Per questo popolo oppresso, invisibile, incapace di far rispettare la propria dignità, la Chiesa deve essere promotrice di giustizia, operando una scelta radicale di campo, facendosi carico di quanti, nei nostri quartieri, non riescono nemmeno ad accedere agli elementari servizi che devono essere garantiti.

E' necessario che anche le nostre comunità abbandonino la cultura del privilegio, che favorisce il benessere di pochi; tutti hanno diritto di sedere alla tavola del benessere, che permetta un'esistenza dignitosa.

II DOMENICA DI QUARESIMA

“Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra” (Fil 3,19)

L'ammonimento di Paolo mette a nudo lo stile assunto da gran parte dei credenti, da coloro che, per conformismo, per pigrizia, per noia, hanno stravolto i valori cristiani, sostituendoli con quelli proposti dalla nostra società secolare. Si professa la fede in Dio, ma si agisce come se Egli non esistesse, come se i suoi imperativi fossero un optional, come se i suoi appelli costituissero il retaggio di un passato ormai sepolto, non in linea con il “nuovo spirito dei tempi”.

In questa opera di rimozione, si tende a conservare quelli che sono gli aspetti formali, visibili, della nostra fede, per salvaguardare il senso di appartenenza, ma si trascurano quelli sostanziali, indicati come tali da Gesù stesso: “da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”(Gv 13,35).

Recuperare la radicalità della Parola di Dio, implica non mettere se stessi, il mondo, al centro dell'attenzione, ma l'uomo piagato, offeso, privato della sua dignità, in un atteggiamento che faccia della nostra vita autentico dono nei confronti degli altri.

III DOMENICA DI QUARESIMA

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze” (Es 3,7)

Dio non resta indifferente, Egli soffre con il suo popolo, lo accompagna nel cammino di liberazione, si indigna per i peccati che sono commessi, interviene quando il giusto viene perseguitato, minaccia il castigo per le infedeltà. In Gesù, manifesta misericordia per l'uomo peccatore, piange per l'amico che è morto, si preoccupa per la folla che è rimasta senza mangiare, si indigna quando la legge viene interpretata malignamente per non assistere i genitori. Nelle parabole ci invita a farci prossimo verso chi ha subito violenza; a non ignorare chi giace ai piedi delle nostre tavole imbandite, mentre banchettiamo lautamente; ad accogliere nuovamente in casa il figlio scapestrato che è andato lontano dilapidando l'eredità.

Anche nel momento estremo della sua esistenza terrena ha parole di speranza nei confronti di un delinquente che, per l'opinione comune, era destinato a marcire in galera, Lui stesso ormai stigmatizzato come tale. Lo sguardo di Dio orienta i nostri sguardi, perché si riempiano di lacrime di compassione per le sofferenze umane.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

“Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove” (2 Cor 5,17)

L'incontro con Cristo trasforma radicalmente l'esistenza della persona; vi è un diverso stile di vita, un nuovo modo di pensare, una relazione non più improntata al perseguimento del tornaconto personale, ma alla ricerca del bene dell'altro, della sua piena realizzazione. Viviamo in un mondo segnato dal peccato, da cui scaturisce pessimismo, paura del futuro, diffidenza nei confronti di chi è diverso da noi, chiusura esasperata nei confronti di chi sembra minacciare le nostre sicurezze, i nostri privilegi. Erigiamo barriere che delimitano fortemente i confini dei nostri territori, fisici e mentali, acuendo le nostre chiusure e i nostri egoismi.

Cristo ci invita a rivedere i nostri orizzonti e ad allargarli, rendendo le nostre comunità più inclusive, capaci di dialogo con tutti, evitando la tentazione del pregiudizio e della discriminazione. Chi si allontana da noi, non è perduto per sempre; chi ritorna, non deve cogliere nei nostri sguardi diffidenza; chi si avvicina, anche se a noi sconosciuto, è pur sempre un fratello che chiede attenzione, sostegno, una parola di conforto, la possibilità di un futuro diverso.

V DOMENICA DI QUARESIMA

“...perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto” (Is 43,20)

Giovanni Paolo II, nella Novo Millennio Ineunte, al n.50, aveva affermato: “È l'ora di una nuova « fantasia della carità », che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione.

Siamo chiamati a superare qualsiasi atteggiamento di falso paternalismo, di malcelata sopportazione, di freddo distacco nel momento in cui offriamo il nostro aiuto a chi è nel bisogno.

Se vi sono impoveriti, a causa delle strutture di peccato che creano forti discriminazioni nella nostra società, nostro compito è quello di tendere ad una giustizia sociale che riequilibri i rapporti, che guardi al più debole, incapace di accedere autonomamente ai servizi. La redistribuzione dei beni non è una riesumazione di ideologie obsolete e sepolte, ma la piena attuazione della Dottrina Sociale della Chiesa, in fedeltà a quanto la Bibbia insegna, allorché il signore affida all'uomo il compito di “coltivare e custodire il giardino” (Gn 2,15).

DOMENICA DELLE PALME

Le sequenze della passione di Gesù ci rimandano continuamente il suo volto addolorato, offeso, segnato dalle ferite e dalla sofferenza. Scoprendo quello sguardo, da una parte ci rendiamo conto a quali livelli di efferatezza può giungere la violenza umana, quando il sentimento della pietà, della giustizia vengono soffocate dall'intolleranza e dal rifiuto; dall'altra, l'inerzia e il silenzio dell'innocenza calpestata ci fanno comprendere l'impotenza a cui sono destinati molti uomini lasciati ai margini della nostra società, ignorati dal nostro perbenismo e dalla nostra indifferenza.

Celebriamo la passione di Cristo, siamo indignati dal suo destino di fronte al tribunale romano e al Sinedrio, ma non siamo toccati dalla passione che continua nei profughi che annegano di fronte alle nostre coste, nei giovani che gettano le loro vite per un pizzico di droga, per gli anziani lasciati soli nelle loro case squallide, nel condannato che cerca inutilmente un aiuto per il suo riscatto e nei tanti altri poveri umiliati dalla vita ma anche dalla nostra indifferenza.

La resurrezione per noi allora non sarà solo una celebrazione pasquale, ma il grido di speranza per tutti questi nostri fratelli, l'impegno concreto a creare le condizioni perché su tutti possa risplendere il volto sorridente del Cristo glorificato.